



ECONOMIA: IL RAPPORTO EINAUDI CON UBI BANCA



Gabriele Pelati, Stefano Vittorio Kuhn, Giorgio Arfaras, Marco Bencivenga, Gian Domenico Auricchio, Sonia Cantarelli e Alberto Griffini

Il mondo cambia pelle

Nodo globalizzazione

«Piccolo non è bello»

Devono crescere dimensione delle imprese e investimenti tecnologici. L'Euro, i populisti e la concorrenza cinese. Arfaras: «L'evasione partita di giro». Kuhn: «Draghi merita una statua»

di **MASSIMO SCHETTINO**

■ «Abbiamo voluto la globalizzazione, adesso dobbiamo pedalare. Ma la politica deve ascoltarci, perché se il 95% del nostro Pil viene dalle piccole e medie imprese, le multinazionali con cui dobbiamo confrontarci delocalizzano in Cina, dove la tassazione è del 15%, e abbassano i loro listini del 50%». All'appassionato appello di **Alberto Griffini**, presidente di Apindustria Cremona, che ha parlato di «un mondo cambiato» per i piccoli imprenditori, ha in qualche modo replicato **Stefano Vittorio Kuhn**, direttore macro area territoriale Brescia e nord est di Ubi Banca: «Non dimentichiamoci che negli anni Sessanta la Cina d'Europa eravamo noi. Siamo un Paese senza materie prime e quindi di trasformatori. Per questo dobbiamo aver chiaro che piccolo non è bello: deve crescere la dimensione delle imprese e devono crescere moltissimo gli investimenti tecnologici. Non possiamo competere sul prezzo e sui prodotti semplici».

Il mondo cambia pelle e diritti sociali e benessere non sono più garantiti. Non è uno scenario roseo quello dipinto da **Giorgio Arfaras**, coautore del 23esimo rapporto **Einaudi**, realizzato in collaborazione con Ubi Banca e presentato ieri per la prima volta a Cremona, in sala Maffei della Camera di Commercio. Intitolato 'Il mondo cambia pelle?', il report è curato da **Mario Deaglio**. Moderata dal direttore del quotidiano La Provincia, **Marco Bencivenga**, la presentazione è stata l'occasione per una discussione di ampio respiro sul quadro economico internazionale. Un quadro in cui tutto è le-

gato e il crollo delle Torri Gemelle produce un aumento del costo della carta che manda in crisi i conti nell'editoria, in cui i dazi di Trump e il suo approccio unilaterale hanno conseguenze concrete sulla vita in Europa e in Italia.

«Al mondo fondato sul modello fordista – ha spiegato **Arfaras** – in cui al lavoratore erano richiesti livelli di competenza bassi e le differenze retributive erano limitate, è subentrato il nuovo modello, fondato sull'economia della conoscenza e polarizzato fra la badante e l'ingegnere super tecnologico, fra competenze altissime e bassissime».

In mezzo ci sono tutti quelli che hanno una preparazione media e che nessuno vuole. Per questo una chiave importante per riportare nel mondo del lavoro gli esclusi è la scuola, che va ribaltata. Non è uno scenario roseo «anche perché – ha sottolineato **Arfaras** – mentre la finanza, che è astratta e riguarda tutto sommato poche persone, ha soluzioni semplici, le crisi dell'economia reale non ne hanno». Nel suo intervento, ricco di esempi di ironia, **Arfaras** ha citato ad esempio la lotta all'evasione fiscale che «rischia di essere una partita di giro. Non bisogna confondere – ha premesso – i giudizi economici con quelli morali. L'evasione fiscale in Italia è una media pesata fra quella bassa della Lombardia e quella molto più alta della Calabria. Ma l'evasione non dipende dal Dna di una persona, quanto dall'organizzazione economica. Se in Calabria, dove l'economia è meno sviluppata, c'è un pensionato povero che arrotonda la sua entrata con un piccolo reddito in nero, allora quando io faccio la lotta all'eva-

sione e gli tolgo questo piccolo reddito poi devo però ridarglielo sotto forma di sussidio contro la povertà. Il recupero dell'evasione fiscale è l'alibi di chi non vuole tenere sotto controllo i conti pubblici».

Eppure l'Italia sa fare industria. «Secondo le statistiche, nel nostro Paese la produttività cresce poco ed è più bassa di quella francese e tedesca. Ma se si guardano meglio i dati, si vede che le imprese italiane medio-grandi, più innovative e tecnologicamente avanzate, hanno una produttività maggiore di quella delle aziende francesi o tedesche». Dunque, ancora una volta, piccolo non è bello. «E l'euro non ha avuto alcun impatto su queste imprese», ha aggiunto con una bacchettata ai 'populisti'.

La concorrenza della Cina, la ripresa che non arriva, la sostenibilità del sistema pensionistico, l'immigrazione e i conti pubblici sono stati i temi approfonditi. «In tutte le piazze d'Italia – ha detto **Kuhn** – accanto alla statua di Garibaldi si dovrebbe erigere anche quella a **Mario Draghi**. A novembre, però, scade il suo mandato e il prossimo governatore della Bce sarà scelto dalla Germania e sarà quindi molto meno attento ai Paesi del sud Europa». **Kuhn** ha poi citato i dati sull'invecchiamento dell'Italia a cui ha contrapposto le previsioni demografiche della Nigeria, che nel 2050 avrà più abitanti dell'intera Europa. E sulle pensioni **Arfaras** ha osservato che alla fine degli anni Sessanta «si andava in pensione a 55 anni e si moriva a 65, con tre figli. Oggi i figli sono 1,6 a coppia e si va in pensione a 65 per morire a 85: in pratica abbiamo

meno lavoratori che pagano una pensione che dura il doppio». Le ricette? Non ce ne sono, tranne una: «Parlare seriamente dei

problemi per poi affrontarli e non usarli da una parte e dell'altra per fare campagna elettorale». Ad ascoltare, fra il pubblico, c'e-

rano i candidati sindaco **Gianluca Galimberti** e **Carlo Malvezzi**, accompagnato da **Alessandro Zagni**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico nella sala Maffei della Camera di Commercio per la presentazione del Rapporto **Einaudi**

